

SPIGOLATURE ANTROPOLOGICHE

Possiamo considerare questa Domenica come il grande annuncio e la grande celebrazione della Liturgia divina che rivela alla terra e nella storia il mistero di Dio e del suo grande viaggio nel dramma dell'umanità, per unirsi ad essa. Per essere una cosa sola con l'umanità. Il farsi carne del Figlio, fino alla sua Pasqua di morte e risurrezione, dice questo irrompere del divino nell'umano, e questo unificarsi di tutta l'umanità di tutti i tempi nell'unica famiglia di Dio. Possiamo considerare come inizio di questa storia l'ingiunzione data da Dio ad Abramo di lasciare la sua terra e ogni sua parentela. Questa è la grande profezia di Israele che è veramente se stesso quando vive l'incessante cammino verso la Terra. Il cammino di Abramo diventa il cammino della Chiesa, il cammino nostro e di tutti i popoli verso la pienezza della comunione con Dio e tra tutti noi: un'unica famiglia!

Il supremo artefice di tutto ciò è il Figlio che scende nella nostra umanità per illuminarla e per riempirla di Sé! La Trasfigurazione è l'immagine e il compimento di questo viaggio d'amore che porta Dio a diventare uno di noi e per portare noi a diventare figli di Dio! Come Paolo scrive a Timoteo, questo non può essere opera nostra, né nostro merito. È pura grazia! Puro dono dell'Amore di Dio all'umanità. Il miracolo di oggi precede i tre grandi incontri che nelle prossime domeniche vedranno il compiersi di questo miracolo nella povertà della condizione umana: nella solitudine della donna di Samaria che è segno di un'umanità privata di amore e assetata d'amore. E per questo visitata e chiamata dall'Amore divino di Gesù, il Cristo di Dio. È la luce divina che il cieco nato riceverà. Ed è la risurrezione dai morti che Lazzaro annuncerà come esito supremo della Pasqua del Signore! Dio è dunque entrato nella nostra povera umanità perché la nostra povera umanità potesse essere visitata, illuminata e trasformata e chiamata alla luce di Dio! È prezioso che questo miracolo sia celebrato e si presenti come una misteriosa "liturgia". La nostra umile celebrazione della liturgia è di fatto il compimento pieno di quello che in questa Domenica il Signore ci regala per rivelarci la direzione, il fine e la meraviglia del cammino che stiamo facendo dietro a Lui verso la Terra nuova della Vita nuova.

Siamo in cammino! In tale cammino è presente, e lo è nel dato concreto della nostra liturgia domenicale e feriale, il grande dono della profezia dei padri, rappresentati da Elia come fonte della profezia e da Mosè come principio della Parola che i padri ebrei ci hanno trasmesso. Noi siamo insieme ai discepoli che Egli ha invitato a seguirlo. Non disdegniamo di fare nostra l'estatica, umile e forse ingenua e appassionata richiesta di Pietro: "È bello per noi stare qui ...": quasi la proposta di essere già arrivati alla pienezza. È giusto e bello che noi possiamo sperare di vivere con questa adesione appassionata l'umile divino segno della nostra preghiera, e in particolare questo sublime dono delle celebrazioni pasquali che rivelano e donano il senso profondo della nostra vita di figli di Dio. La richiesta di silenzio da parte di Gesù introduce potentemente le prossime domeniche quaresimali, che, come abbiamo accennato, saranno rivelazione dell'abisso scuro della nostra povera umanità e la luce meravigliosa che il Signore ci vuole regalare entrando tra noi fino alla morte perché noi risorgiamo con Lui come figli dell'unico Padre.

II DOMENICA DI QUARESIMA (ANNO A)

Matteo 17,1-9

¹In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. ²E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. ³Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui.

⁴Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». ⁵Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo».

⁶All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore.

⁷Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». ⁸Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo.

⁹Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

1) Sei giorni dopo... è chiara l'intenzione dell'evangelista di voler collegare il brano odierno a quanto avvenuto 'sei giorni prima', cioè quando Gesù, dopo aver annunciato la sua Passione ai discepoli, specifica: "*se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua*" (Mt 16,24). È proprio quello che succede oggi: i tre discepoli seguono Gesù sul monte (quasi un anticipo profetico di quella 'processione' che lo porterà sul 'monte del Golgota' portando la croce), e la croce dei discepoli diventerà Gesù stesso.

2) E fu trasfigurato davanti a loro: notiamo il verbo al passivo: è il Padre che trasfigura il Figlio, così come sarà il Padre a farlo risorgere; Gesù realizza pienamente la sua obbedienza filiale proclamata dal Padre durante il suo Battesimo (cfr. Mt 4,17).

3) Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia... il Padre vuole così confermare la

continuità tra la Prima Alleanza ed il Figlio: Gesù diventa quindi il nuovo Mosè che incontra Dio sul nuovo Sinai, assistito dai due profeti che hanno ricevuto rivelazioni divine sul Sinai (Es 19,33-34; 1Re 19,9-13); la voce del Padre ordina ai discepoli di ascoltarlo come il nuovo Mosè (Dt 18,15). Anche sul Golgota saranno in tre: Gesù e 'i due ladroni', rappresentanti di quell'Israele che da una parte accoglierà Gesù come Figlio di Dio e si pentirà ('il buon ladrone'), e dall'altra lo respingerà e lo deriderà, entrambi specchio chiarissimo del cuore dell'uomo.

4) Resta una domanda: Perché la Trasfigurazione? Si potrebbe dire che è un miracolo inutile, nessuno viene guarito, nessuno risorge..., ma ci fornisce però la chiave per interpretare la nostra vita quotidiana e trasformarla: la luce della Pasqua non è AL DI LA' delle nostre fatiche e delle nostre tentazioni, è DENTRO ad esse, le purifica e le trasfigura: i tre discepoli ci mostrano quindi la 'verità' della vita cristiana che solo la Pasqua potrà spiegare (cfr. v 9).

Genesi 12,1-4a

In quei giorni, ¹il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. ²Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. ³Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra». ^{4a}Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore.

1) *In quei giorni, il Signore disse ad Abram: “Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre”:* Dio, in modo imprevedibile, libero e gratuito, sceglie Abramo e fa scendere la Sua Parola su di lui. Con Abramo inizia la vera storia della salvezza per il popolo ebraico. Abramo è il primo “emigrante”, che per l’intervento di Dio nella sua vicenda, si trova a dare alla sua vita una svolta inaspettata.

2) *“Farò di te una grande nazione e ti benedirò: la proposta di Dio è l’alleanza con lui e con la sua discendenza. La risposta di Abramo è quella della fede,*

che gli impone abbandono di ogni sicurezza propria: la sua patria, la casa di suo padre ... sedotto dal Signore (cfr. Ger 20,7), che diventa la sua “roccia di difesa” (cfr. Sal 16 e altri). Parole simili si trovano nel salmo 44,11, il salmo delle nozze, in cui alla sposa è detto: “Ascolta, o figlia, guarda e porgi l’orecchio dimentica la tua gente e la casa di tuo padre” per poter entrare con esultanza in rapporto con il suo signore e sposo.

3) *Renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò e in te si diranno benedette (Gr. dei LXX: e in te saranno benedette) tutte le famiglie della terra”:* questa benedizione è feconda: i figli di Abramo saranno un grande popolo e questa promessa ha un’apertura universalistica poiché in essa entreranno (*saranno benedette*) tutte le genti. Il suo nome sarà reso grande ma da Dio, in opposizione a quel nome grande che volevano farsi da sé gli uomini di Babele (Gen 11).

4) *Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore:* Abramo parte verso l’ignoto, lasciandosi guidare ciecamente da Dio. Accettando il cammino oscuro che gli si propone Abramo entra nella benedizione, cioè in quella relazione intima e unica, nuziale, con Dio che rende nuova la realtà di chi si accosta a Lui. Dio nei Suoi modi e con i Suoi tempi indicherà/mostrerà la terra ad Abramo. Se la *fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono* (Ebr 11,1) ad Abramo è mostrata la destinazione in virtù della fede: *Abramo... esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò*” (Gv 8,56).

2Timoteo 1,8b-10

Figlio mio, ^{8b}con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. ⁹Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall’eternità, ¹⁰ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’incorruttibilità per mezzo del Vangelo.

1) *Con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo:* questa esortazione viene da Paolo mentre si trova in carcere. Non *vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui* (2Tim 1,8a). Sembra esserci un contrasto tra la bellezza del Vangelo e la storia in cui la vicenda di Paolo e Timoteo è immersa, segnata anche dall’umiliazione e dalla sofferenza. Ma, sembra dire Paolo, ha senso sopportare le prove della storia, intanto perché si “soffre

con”, ci si aiuta vicendevolmente e soprattutto perché quest’opera è sostenuta dalla potenza di Dio.

2) *Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa... secondo il suo progetto e la sua grazia:* Paolo ricorda a Timoteo la bellezza dei doni ricevuti. La prima manifestazione della potenza di Dio nella vita di Timoteo (e di ogni cristiano) è riassunta così: *ci ha salvati*, si è fatto presente alla sua vita prima di tutto come salvatore. Poi è venuta la vocazione non per merito, ma per grazia. Questa chiamata è l’inizio di un cammino, che avviene in mezzo alle vicende comuni a tutti gli uomini, un cammino però che ha una meta, è sostenuto da un progetto.

3) *Ma [la sua grazia] è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù:* quella grazia che era apparsa fin dai tempi di Abramo adesso la si può conoscere in modo definitivo in Gesù. Il progetto di salvezza di Dio si è fatto conoscere attraverso la persona del Cristo, la sua parola, le cose che ha fatto.

4) *Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’incorruttibilità per mezzo del Vangelo:* la potenza della Pasqua ormai illumina tutta la realtà umana, a partire dalle umiliazioni, dalle sofferenze, dalla morte stessa. Lo sguardo del credente sa cogliere nella realtà i segni della Pasqua e tenere viva la speranza in una potenza di salvezza che trasformerà ogni cosa.